

Le reazioni La diocesi di Torino: diminuite negli anni le garanzie dei lavoratori Ma Bersani: servono proposte concrete

MILANO — «Un nuovo patto sociale lo vogliamo tutti». Sembra un'apertura alle parole dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, ma poi il leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani aggiunge: «Non si può averlo partendo dal presupposto che c'è qualche milione di lavoratori che hanno la testa nell'800. Qui tutti in Italia hanno la testa nel 2000». Il segretario del Pd indica anche una possibile via: «Un rafforzamento dei meccanismi di democrazia e partecipazione diretta dei lavoratori nelle aziende».

L'intervento dell'amministratore delegato della Fiat al Meeting scatena, invece, la dura reazione della Federazione della Sinistra. Per il leader Paolo Ferrero «la cosa disonesta è difendere i privilegi di pochissimi contro i diritti di tutti, come sostiene Marchionne». Rincarà la dose il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, definendo le parole su Melfi «giudizi inaccettabili».

Vicende della Fiat e rapporti sindacali sono seguiti con interesse anche dalla diocesi di Torino, «patria» del Lingotto. L'editoriale dell'ultimo numero della *Voce del popolo* fa il punto sulla crisi economica sottolineando che «negli ultimi decenni sono enormemente

cresciute le differenze retributive e molto diminuite le garanzie comuni a tutti i lavoratori». La riflessione coinvolge anche il sindacato che «ha visto ridotto il proprio peso». L'editoriale conclude sottolineando che «senza industria (e forse anche senza "classe operaia") non solo non si cresce, ma non si arriva da nessuna parte». Il tema della crescita è al centro anche della riflessione del Commissario Ue Antonio Tajani (Pdl): «Marchionne sta difendendo il sistema industriale europeo». E per Roberto Colaninno, presidente di Immsi, un Paese per produrre ha «bisogno di regole che vanno rispettate da parte della Fiat, del sindacato e di chiunque», ma è anche necessario «un nuovo modello di relazioni industriali». Quelle che starebbe cercando di creare Marchionne e che gli valgono la definizione di «innovatore coraggioso», copyright di Daniele Capezzone, ex radicale e ora portavoce del Pdl. Sulla stessa linea anche l'ex radicale Benedetto Della Vedova, adesso nel gruppo Fli: «Marchionne ha ragione. L'Italia deve affrontare un ambizioso programma di riforme».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 2

La polemica

"Noi precari della scuola, in piazza per sopravvivere non per politica"

Gli insegnanti precari in piazza contro i tagli hanno inviato questo intervento, che volentieri pubblichiamo

Siamo i precari di latino e greco che venerdì 27 hanno protestato davanti al Provveditorato di via Micca. Sulla Stampa del 28 agosto leggiamo le seguenti parole del direttore regionale dell'istruzione Paolo Iennaco: «protestano a prescindere». Queste parole senza pudore e che dimostrano una totale mancanza di rispetto per la nostra dignità e per la nostra professionalità ci indignano. Il direttore vuole forse indurre i lettori a credere

che si tratti dei «soliti professori che fanno politica». Eravamo lì perché non abbiamo più uno straccio di cattedra, perché siamo stati licenziati in tronco, perché ci è stata negata la possibilità di continuare a fare un mestiere bellissimo. Se quelle parole significano che ci sottraiamo alla discussione sul merito della riforma Gelmini, vorremmo far osservare al dott. Iennaco che chi è stato sbattuto fuori non ha più titoli per discutere di curricoli, orari, didattica... Ne discuteremmo volentieri, anche con Lei, ma oggi ci avete negato non solo questo diritto, ma anche quello che ne è premessa necessaria: poter lavo-

rare dentro la scuola.

Aggiungiamo che ci sentiamo ingannati e defraudati di un lavoro che ci era stato promesso: avete creato i percorsi abilitanti per l'insegnamento, ci avete detto di farli (e pagarli) con grandi promesse per il futuro (il numero chiuso avrebbe dovuto garantire che si immettessero nel sistema solo gli insegnanti necessari) ed ora ci rimandate a casa dopo anni di passione e fatiche vissuti nella scuola con il perfetto aplomb d'un burocrate che tagli vite e speranze come se fossero solo conti da far quadrare.

Un'ultima considerazione, sulle parole della sindacalista della

Cisl scuola Teresa Olivieri: definisce la nostra una protesta «estemporanea» e afferma che il sindacato non può fare lotte esclusive per gli insegnanti di

questa o quella materia. Vorremmo rispondere che la protesta è appena iniziata, perché nei prossimi giorni anche i colleghi di altre discipline si troveranno a

spasso come noi e inizieranno a protestare. Tentare di minimizzare la nostra rabbia, facendoci passare per uno sparuto gruppo, è poco lungimirante, anche perché i numeri parlano di tagli nell'ordine delle migliaia di posti (nel solo Piemonte), non di decine.

D'altra parte abbiamo già protestato contro la riforma nelle forme che ci erano concesse (scioperi, blocco degli scrutini, ...), fino a ieri, quando nella scuola lavoravamo. Forse è invece la Cisl che non ha protestato abbastanza negli anni passati contro questa strage di precari? La maggior parte di noi non è iscritta a nessun sindacato: noi siamo insegnanti, pensiamo con la nostra testa, siamo in grado di organizzarci in autonomia e lo faremo, che i sindacati ci supportino o no. Venerdì erano con noi i Cub, e per questo li ringraziamo. Noi però vorremmo avere l'appoggio di tutte le sigle sindacali, anzi chiediamo a Lei e a tutti gli altri: siete disposti, ora, ad aiutarci?

“Nuovo sindaco anche fuori dal Pd”

In piazza Castello c'è voglia di rinnovamento: per il dopo-Chiamparino si cerca “la migliore personalità da trovare anche fra i nostri alleati”. Torino accoglie Bersani e chiede un primo cittadino **giovane e competente**

LA STAMPA
LUNEDÌ 30 AGOSTO 2010

Cronaca di Torino 59

ANDREA ROSSI

Il popolo del Pd, che anche ieri si è riversato in massa ai Giardini Reali, sembra aver le idee chiare. A chi - come quella troupe che s'aggirava a caccia di interviste - chiedeva come vorrebbero il prossimo sindaco di Torino, ieri i più rispondevano con due aggettivi: uno era «giovane», l'altro «competente».

Si riscopre anche l'orgoglio, tra piazza Castello e i Giardini. E forse è un segnale: era da tempo che non si vedeva tanta gente a una festa di partito. «Un'accoglienza così calorosa, come quella tributata sabato a Bersani, non si vedeva da un po'», sorride il segretario provinciale Gioacchino Cuntrò. «Significa che il popolo del centrosinistra ci sostiene nella sfida lanciata per ridare speranza all'Italia». E l'orgoglio, tra gli stand, si fonde

LA RISCOSSA DEL PARTITO

«Vogliamo allargare il consenso, ma possiamo candidare uno di noi»

con il lavoro sotterraneo che scuote un partito alla ricerca di un successore per Sergio Chiamparino.

I dilemmi non sono pochi né da poco. Una figura della politica o una esterna? E da scegliere come: attraverso un confronto con i partiti alleati o da sottoporre al popolo delle primarie? Se fosse per l'assessore Roberto Tricarico ci sarebbero pochi dubbi: «Bisogna far voce al nostro popolo, che chiede rinnovamento, vuole poter contare e scegliere», dice. Per ora è l'unico candidato veramente su piazza, l'unico ad aver annunciato che in caso di consultazioni con la base lui ci sarà. Ora rilancia: «Facciamo le primarie. A meno che...».

In quello spiraglio si annida la possibilità che nel partito - e non solo - si trovi una convergenza su un nome. Nessuna debolezza, chiariscono in casa democratica: non siamo al 1993, con i par-

titi nella morsa di Tangentopoli. Né siamo alla politica vorace da tenere a bada, come sembra suggerire l'ex sindaco Valentino Castellani. «Dovrebbe ricordarsi di quando i gruppi che lo sostenevano presero più voti di lui e furono decisivi per la sua elezione», attacca il deputato Stefano Esposito. «E comunque i partiti ci sono, hanno un ruolo e anche diverse personalità che potrebbero fare il sindaco senza sfigurare. Se si sta sondando anche dentro la società civile è per compiere un'operazione che allarghi il campo».

I nomi «interni» che circolano tra gli stand sono gli stessi: oltre a Tricarico c'è l'ex presidente del Consiglio regionale Davide Gariglio e il consigliere regionale Roberto Placido. Ma lo sguardo corre an-

che altrove. Il sindaco Chiamparino qualche giorno fa ha messo sul piatto l'ipotesi del direttore del carcere delle Vallette Pietro Buffa, che s'è detto disponibile ma non sembra trovare molte sponde tra i democratici. Molti sguardi restano puntati sul rettore del Politecnico Francesco Profumo, che non si sbottona, attento a preservare il suo ruolo istituzionale. «Gli è stata chiesta una disponibilità», spiega Esposito. «Ora aspettiamo una risposta. Con lui dovrebbero farsi avanti tutti quelli che hanno intenzione di candidarsi. Poi, a quel punto, si valuterà».

Si cerca di scacciare l'immagine di un «salvatore della patria» da pescare fuori dai giochi della politica. «Il partito è vitale, e lo dimostra

la nostra gente che si è riversata in massa sulla Festa», spiega il coordinatore della segreteria regionale Stefano Lorusso. «Ed è anche vitale al suo interno, capace di esprimere persone di valore. Il nostro compito, in questo momento, è cercare la migliore personalità per Torino, sia dentro che fuori i partiti, esplorare a 360 gradi alla ricerca della soluzione di più alto profilo. E farlo insieme con i nostri alleati».

Finora il dibattito si è svolto quasi soltanto all'interno del Pd, cosa che non ha mancato di creare qualche frizione dentro il centrosinistra. Errore da non ripetere: «I nostri alleati hanno pari dignità», ammonisce Esposito, «il percorso va condiviso insieme con loro».

LA STAMPA 30/08/2010

IN REGIONE

L'appello «L'Iran liberi Sakineh»

Un ordine del giorno in Consiglio regionale con la richiesta di intervento della diplomazia italiana e, subito dopo, una grande iniziativa pubblica per chiedere la liberazione di Sakineh, la donna iraniana che rischia di essere lapidata nel suo paese. L'iniziativa parte dal consigliere regionale del Pdl, Giampaolo Leo.

AA4 59

Una notte in città vista dalle volanti

La Torino oscura: aggressioni, arresti, piccole violenze

Aggressioni, accoltellamenti, rapine. Weekend movimentato per le volanti del 113. Gli agenti sono stati costretti a intervenire in numerose situazioni a rischio. Nel mirino i quartieri di San Salvario, Aurora e Porta Palazzo. Infine il Valentino.

Via Berthollet, angolo via Nizza. Domenica, ore 3,30. C'è un romeno a terra, il volto sfregiato dai cocci di bottiglia. Così ubriaco al punto da indicare il suo aggressore in ogni passante. Per la polizia, al momento, è impossibile risalire alla persona che la notte scorsa ha percosso quest'uomo di 31 anni in una via del quartiere San Salvario e che ora è in ospedale. Non è in pericolo di vita.

Via Principessa Clotilde. Sorpreso a rubare in casa, ha finto di sentirsi male e s'è fatto accompagnare sul balcone dall'inquilino. Ma all'improvviso strappa il telefono alla vittima e fugge. È

successo a Torino nel quartiere San Donato. La vittima ha chiamato subito la polizia, che ha raggiunto e arrestato il ladro, ancora in strada, nel giro di pochi minuti. Una volta bloccato, Mohamed Martouk, 38 anni, algerino, ha aggredito e insultato gli agenti. Così è stato di nuovo denunciato. Sono in corso indagini per ricostruire ad altri episodi simili, aggressioni con la stessa tecnica, avvenuti nei dintorni. Forse l'autore, più altri complici ancora da identificare, potrebbero essere gli stessi.

Piazza Donatori di Sangue. La lite a colpi di coltello tra due marocchini domiciliati nella zona di Porta Palazzo esplode all'improvviso, dopo una discussione. Uno, quello ferito in modo più grave chiama la polizia e viene accompagnato in ospedale. Poi fa il no-

me dell'aggressore. Conosce anche l'indirizzo. Gli agenti del commissariato Barriera di Milano si precipitano nell'alloggio e scoprono un traffico di stupefacenti. A chiama-

re il 113, ieri sera, era stato A.A., 34 anni, che era rimasto ferito a una mano e a un gluteo. Dentro, macchie di sangue e anche mille 600 euro in contanti e 150 grammi di

hashish. E tutto il necessario per confezionare le dosi di stupefacente. All'ospedale San Giovanni Bosco, gli agenti hanno riconosciuto l'uomo fotografato sul documento, Abdelhafid Ed Dinari, 27 anni, che era andato a sua volta a farsi medicare per una ferita all'avambraccio. E' stato arrestato per spaccio. Entrambi i nordafricani, invece, sono stati denunciati per lesioni.

Strada del Meisino. Un romano di 41 anni, S.R., è stato arrestato, sempre dagli agenti delle volanti del 113, nella zona del parco del Meisino, per maltrattamenti in famiglia. Aveva appena picchiato la compagna, sua connazionale, 49 anni, provocandole escoriazioni e ferite su tutto il corpo: la prognosi è di 23 giorni. Era stata la stessa vittima a fuggita dall'abitazione al parco per la paura di essere ulteriormente percosso dall'uomo, a chiedere l'intervento degli agenti. Altre persone avevano udito gli urli disperati della vittima, e avevano a loro volta avvisato la polizia.

TOPO D'ALLOGGIO

Sorpreso a rubare fingendo di stare male e scappa: preso

MALTRATTAMENTI

Stanca di violenza fugge e denuncia il marito violento

auto, hanno aperto la portiera per salire in macchina. Ma la ragazza ha reagito con prontezza e decisione. Ha richiuso con forza la portiera ed è riuscita a ripartire, lasciando sulla strada i tre uomini, in apparenza nordafricani. E' stata presentata una denuncia alla polizia del commissariato San Paolo.

M. 62

Parco del Valentino. B.D., 36 anni, torinese, aveva parcheggiato la propria auto nella zona dello Chalet; verso mezzanotte di sabato ha raggiunto l'auto per tornare a casa dopo una serata con gli amici. Qui è stato avvicinato da due giovani, forse nordafricani, armati di coltello. Ha consegnato portafoglio e cellulare. I due si sono allontanati di corsa, verso corso Vittorio Emanuele. La vittima ha dato l'allarme e ha tentato di inseguirli. Invano. Sono in corso indagini della polizia.

Corso Francia 80. Nella serata di venerdì, una giovane torinese ha rischiato di essere aggredita da tre uomini che, a un semaforo, men-

Dall'auto alle grandi opere ecco il piano della Regione

Accelerano i pagamenti dell'ente ai fornitori

Il provvedimento

Ecco il piano quinquennale della Regione per l'economia

MARCO TRABUCCO

L'AUTO, ma anche l'urbanistica e grandi opere, ricerca che integri però i diversi settori e non sia affidata solo alle università, politiche per i giovani e per la reindustrializzazione, meno burocrazia e un'iniezione di risorse nell'economia piemontese legata a un'accelerazione nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

SONO i punti, alcuni dei principali, del piano quinquennale per la competitività che l'assessore alle attività produttive Massimo Giordano (insieme al presidente della giunta Roberto Cota) sta mettendo a punto e che verrà presentato entro fine settembre. Da qualche giorno ha iniziato a incontrare le forze economiche e sociali piemontesi per uno scambio di idee che sarà decisivo per la stesura definitiva di una operazione che sarà la spina dorsale della politica della giunta regionale da qui al 2015. E sono filtrate le prime indiscrezioni.

1) Le imprese, piccole e grandi, di ogni settore, ma anche le università, i centri di ricerca, hanno oggi prima di tutto bisogno di liquidità. Di qui l'ipotesi, già anticipata due mesi fa da Cota, di utilizzare Finpiemonte come una banca: con operazioni di factoring (cioè di acquisto di crediti) la finanziaria regionale potrebbe così pagare, in tutto o in parte, ma con buona tempestività i tanti fornitori

che aspettano soldi da mesi e oltre un anno e rischiano di strozzare le imprese che se non ricevono quel denaro in breve tempo potrebbero fallire.

2) Coniugare politiche urbanistiche e industriali: è un altro degli obiettivi del piano. L'idea è di utilizzare i fondi europei Urban: finora sono serviti soprattutto per riqualificare aree urbane con interventi di maillage, nuovi lampioni, panchine, strade rinnovate e così via, e di tipo sociale, anche per

politiche di sviluppo economico e produttivo facendole convergere con quelle urbanistiche. Uno dei primi esempi potrebbe riguardare a Torino l'area delle ex acciaierie Thyssen.

3) Per le politiche di reindustrializzazione dovrebbe essere creato un fondo apposito che permetta interventi simili a quelli che già la precedente giunta aveva effettuato con Pininfarina (e in modo diverso con Bertone) che permettano di aiutare finanziariamente le

aziende in questo momento di difficoltà.

4) Nelle politiche per la ricerca la novità sarà il tentativo di integrare le azioni di settori diversi. Per ora, si dice in assessorato, alcuni settori chiave come quello medico e agricolo, hanno vissuto di vita propria. Oggi invece risorse e programmi dovranno essere integrati a 360 gradi sia tra diversi settori di studio, che tra ricerca e settori produttivi: ad esempio un investimento nelle biomasse (come fonte di energia alternativa) dovrà implicare anche la certezza che l'agricoltura piemontese produca nei prossimi decenni la quantità di mais necessaria.

5) Automotive: Giordano lo ha già spiegato nei giorni scorsi. Sarà uno degli snodi centrali del piano: ci sono risorse nazionali e regionali a disposizione. La sfida per il Piemonte è riuscire a diventare il capofila nazionale nel settore, ma l'assessore dovrà vedersela con Basilicata (Melfi) e Campania (Pomigliano) che rivendicano lo stesso ruolo. In questo senso potrebbe diventare decisivo l'atteggiamento della Fiat.

6) Non ci sono più i grandi eventi e allora la Regione cercherà di mettere in moto capitali e lavoro con il keynesiano principio delle grandi opere: in attesa della Tav, le Città della Salute di Torino e Novara, prima di tutto, nuovi tratti autostradali e (forse) il discusso grattacielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

FinPiemonte

La finanziaria regionale sarà utilizzata per accelerare i pagamenti ai fornitori della Regione, oggi in ritardo di mesi

Urban

Questo tipo di fondi europei saranno usati anche per politiche di rilancio economico e non solo urbanistico

Ricerca

Si integreranno anche settori oggi rimasti "separati" come quello medico e agricolo. E sarà collegata alla produzione

Grandi opere

Finita la stagione dei grandi eventi saranno le Città della salute a dover dare una spinta all'economia piemontese

**Tra le ipotesi
l'utilizzo di
FinPiemonte come
una banca con
acquisto di crediti**

**Si vorrebbero
utilizzare i fondi
europei di Urban
per lo sviluppo
economico**

La storia

“Non sono un eroe, ho fatto quello che era giusto” Adesso Sahabi forse può evitare il rimpatrio

FEDERICA CRAVERO

ENTRO domani deve lasciare l'Italia, altrimenti se le forze dell'ordine lo fermeranno sarà arrestato. Eppure deve tenere il telefono sempre acceso, perché se i carabinieri avranno bisogno di lui dovrà essere disponibile. Incongruenze di una vicenda paradossale, quella che ha coinvolto Sahabi Sadali, 26 anni, tunisino. È stato per merito suo che giovedì notte gli uomini del nucleo radiomobile sono riusciti ad arrestare in tempi brevissimi due giovani peruviani che al Valentino lo avevano appena rapinato del marsupio e avevano accoltellato in modo brutale una sua amica, Loreta Rizza, 45 anni, per strapparle la borsa. Ma dopo aver contribuito a fare giustizia, si è trovato in mano un foglio di via perché è senza documenti.

IERI Sahabi Sadali è andato al Maurizio a trovare la sua amica. Per poco lei non perde il braccio, in seguito a quell'aggressione. Ed è delle condizioni di lei che si preoccupa il tunisino, prima ancora che del suo futuro. Anche se è contento che qualcuno si stia prendendo a cuore la sua situazione.

Il suo è stato un gesto eroico, ha pagato a caro prezzo. Ha avuto un ripensamento?

«Non credo di essere un eroe: penso che chiunque al mio posto avrebbe fatto la stessa cosa. E comunque non mi sono pentito, era la cosa giusta».

Aveva immaginato che sarebbe andata a finire così?

«Sì, forse, ma in quel momento non era quello il mio pensiero. Uno dei rapinatori l'ho fermato davanti al negozio di kebab di un mio amico egiziano, che mi diceva di scappare. Non poteva sapere quanto era stata grave l'aggressione, mi diceva di lasciar andare quel ragazzino perché mi sarei messo nei guai anch'io. Ma come potevo, con quello che aveva fatto?».

Com'è riuscito a far arrestare quel ragazzo?

«Ho corso per un quarto d'ora, fino in via Berthollet. Quando l'ho raggiunto, ho dovuto anche dargli dei pugni per trattenerlo. Intanto ho chiesto al mio amico del kebab

di chiamare il 112. Ai carabinieri ho raccontato tutta la storia. Uno dei tre rapinatori era riuscito a scappare subito, credo che abitasse da quelle parti. Gli altri due sono fuggiti verso corso Massimo D'Azeglio e io gli sono andato dietro. Uno l'ho colpito alla schiena con un cestino dell'immondizia mentre scavalcava la recinzione del tram. E infatti grazie alla descrizione lo hanno arrestato. Aveva un taglio sulla schiena, ha provato a dire di essere stato rapinato a due marocchini, ma tutto coincideva con il mio racconto e i carabinieri hanno creduto a me. Intanto io ho raggiunto il secondo».

Poi cos'è accaduto?

«Mi hanno portato in caserma, mi hanno fatto vedere l'altro peruviano e l'ho riconosciuto. Poi, però, mi hanno dato il foglio di via. Ci sono rimasto male. Ma è vero, sono senza documenti».

Quando è arrivato in Italia? Perché non ha un permesso di soggiorno?

«Non ce l'ho perché non ho un lavoro stabile. Sono arrivato qui due anni fa, su un barcone, assieme

a mio fratello. Abbiamo pagato duemila euro a testa. Cercavamo una vita migliore di quella che facevamo in Tunisia. Io ero muratore e imbianchino. Qui ho provato a cercare impiego, ma non l'ho trovato. Ho provato anche in Francia e in Belgio, ma niente. Allora

sono tornato a Torino dove era rimasto mio fratello».

Dove vivete?

«Io in una fabbrica abbandonata a Moncalieri, senza lavoro non ci sono soldi e senza documenti nessuno mi affitta una casa. Mio fratello, invece, adesso è al

Cie per essere rimpatriato. Io finora mi arrangiavo facendo qualche giornata come parcheggiatore o dando una mano come manovale per alcuni locali a 20-30 euro al giorno».

Che farà adesso?

«Devo andare via. Però la mia

vita è qua. Sono stato operato a un dito il mese scorso, ho le visite di controllo prenotate. E anche i carabinieri dicono che potrebbero avere ancora bisogno di me per i riconoscimenti. Cosa devo fare? Ditemelo voi...»

Non volevo fuggire

Uno l'ho fermato vicino al negozio di un mio amico egiziano che mi diceva di scappare

Mi arrangiavo

Vivo in un'ex fabbrica di Moncalieri, senza documenti e senza lavoro niente casa

PAG. VII

Il questore Faraoni: siamo sempre disposti ad affrontare con un occhio di riguardo la posizione di chi ci aiuta nelle indagini

Uno spiraglio dalla Procura: "Valuteremo se fargli avere un permesso di soggiorno"

Il retroscena

L SOSTITUTO procuratore Manuela Pedrotta, che ha aperto un'inchiesta sulla grave aggressione dell'altro giorno al Valentino promette: «Valuteremo la situazione del tunisino. Se ci sono gli elementi, lavoreremo perché possa avere un permesso di soggiorno». Ma la decisione sul destino di Sahabi Sadali, 26 anni, dovrà essere presa dalla questura. «Non ho ancora esaminato il caso — annuncia il questore di Torino, Aldo Faraoni — Se le possibilità interpretative della legge ce lo consentono, sicuramente ci sarà da parte nostra la disponibilità ad affrontare con un occhio di riguardo la posizione di persone che si sono distinte in atti particolarmente

utili a un'indagine. Ma si dovrà anche analizzare la situazione dell'uomo: perché è irregolare e come si è comportato qui». Così quello che era un «atto dovuto» per la legge e per i carabinieri potrebbe trovare una via d'uscita diversa.

La vicenda ricorda quella di un altro clandestino finito suo malgrado in una vicenda di cronaca. Jahangir Chacklader, 27 anni, venditore di rose del Bangladesh. Ai primi di agosto del 2009 venne rapinato da alcuni romeni. Chiamò il 113 e i poli-

ziotti in base alla sua testimonianza li arrestarono. Ma per il fioraio iniziarono i guai: assieme alla copia della denuncia, infatti, gli fu anche consegnato l'ordine del questore di lasciare il territorio italiano entro cinque giorni. Per trovare una soluzione a quel

Il precedente del bengalese che venne rapinato e fece arrestare i malviventi

paradosso intervenne in prima persona il sindaco Sergio Chiamparino. Ed effettivamente dopo pochi giorni si escogì un modo per evitare quell'espulsione che suonava ingiusta e beffarda. Fu applicato l'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, varato soprattutto per tutelare le prostitute che collaborino per far scoprire i loro sfruttatori.

Potrebbe essere questa la stessa strada per dare anche al tunisino un permesso di soggiorno provvisorio. Un documento che gli consentirebbe di trovare un lavoro regolare, di affittare una casa e di iniziare una nuova vita alla luce del sole.

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pag. VII

la Repubblica

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2010

TORINO

la Repubblica

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2010

Il personaggio

Nominato al posto di Paolo Padoin, ha un lungo curriculum

Si insedia il prefetto Di Pace nel segno della continuità

S I INSEDISIA ufficialmente oggi il nuovo prefetto di Torino, Alberto Di Pace. Napoletano, 60 anni, dottore in giurisprudenza e Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, Di Pace vanta un curriculum nella carriera prefettizia che inizia nel 1973, a 23 anni. Il nuovo prefetto in questi ultimi tempi ha studiato da lontano i principali argomenti che lo terranno impegnato: dai rifugiati alla crisi nel mondo del lavoro. «Sono orgoglioso di essere stato assegnato a Torino — aveva spiegato il successore di Paolo Padoin su-

bito dopo la nomina — perché è una città europea, di grandissimo livello, con un notevole fermento culturale, economico, imprenditoriale. Ho parlato a lungo con il mio predecessore e posso annunciare che il mio lavoro si incanalerà nel solco già tracciato da lui su diversi temi».

Molta esperienza maturata nelle province del Sud e con incarichi al ministero

Il nuovo incarico arriva per Di Pace dopo aver prestato servizio nelle prefetture di Sondrio e Brescia. È stato anche prefetto di Siracusa, Catania e Catanzaro e commissario dello Stato per la Regione siciliana. Di rilievo gli impegni al governo: al ministero dell'Interno, al ministero degli Affari esteri e, tra il 1993 e il 1994, vice capo di gabinetto al ministero dell'Ambiente. Dal 1995 al 2000 è stato a capo della direzione centrale della protezione civile e dei servizi logistici del Viminale e ha diretto l'Unità nazionale di gestione per il problema del millennium bug.

I fondi per la Fiera del Libro scarseggiano. Mercoledì si discuterà dei costi del Padiglione Italia

Il premio a Amos Oz a rischio tagli

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO NOVELLI

SANTO STEFANO BELBO — L'Italia disunita si riunisce all'ultima edizione del premio letterario Cesare Pavese, ideato dal Cepam di Luigi Gatti, il centro culturale che gestisce la casa natale dello scrittore, nel lontano e non sospetto 1983. È un'unione forse soltanto di forma, per carità. Però, almeno visivamente, ha retto per qualche ora. Alla consegna dei premi, insomma, sedevano in buona compagnia, ieri mattina, tanto Gianna Gancia, presidente leghista della Provincia di Cuneo (che però fa distribuire ai cittadini un libretto con le prediche inutili di Luigi Einaudi), quanto Giuseppe Artuffo, sindaco «finiano» di Santo Stefano Belbo.

SEGUE A PAGINA V

la Repubblica

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2010

TORINO

PAG. V

— Per

proseguire con l'ex senatore comunista, non pentito, Adriano Icardi, e con Rolando Picchioni, timoniere del Salone del Libro di Torino. Il quale Picchioni vuole rendere omaggio in grande stile al Lingotto, nel 2011, al 150° anniversario dell'unità nazionale. Tutto bene, dunque, e tutto molto all'italiana. Ma con un'eccezione. Trattasi del reuccio del citato Picchioni a proposito delle difficoltà insorte per l'allestimento di quel padiglione dedicato all'Italia, in veste d'ospite d'onore, alla Librolandia del prossimo anno. Il progetto è stato messo a punto da Gian Arturo Ferrari, già top manager della Mondadori. Un buon piano, lodato pure dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Prevede un racconto dell'avventura unitaria, nelle sue luci e nelle sue ombre, scandito per decenni e per personaggi, per avvenimenti e correnti di pensiero fondamentali, che tuttavia si articola intorno ad un punto cardine: quello del libro, della sua fortuna e della sua diffusione, alta e bassa, nonché della sua capacità di scandire e di simboleggiare i capitoli della nostra storia. Il padiglione dovrebbe essere inoltre itinerante, nel senso che, dopo la fiera di Torino, dovrebbe sbarcare, rispettando la tradizione garibaldina, a Palermo.

I problemi sono insorti quando, in una riunione del comitato d'indirizzo del Salone del Libro, si è parlato di vil denaro, ossia di costi da affrontare. L'idea di Ferrari e di Picchioni, in buona sostanza, verrebbe a tradursi in un oltre un milione di euro. Troppo denaro secondo Fiorenzo Alfieri, assessore comunale alla Cultura, per una manifestazione di soli cinque giorni. E poi come e dove trovare i quattrini che abbisognano? I finanziamenti alla kermesse del libro non sono stati tagliati, è vero, ma sono rimasti pur sempre quelli di qualche anno fa. Lo stesso premio internazionale

Il lavoro storico e bibliografico, di ricerca e di documentazione, che presiede alla realizzazione del padiglione Italia, dovrebbe confluire; ed essere anzi una delle colonne portanti, del Centro nazionale per il libro e la lettura. Presieduto dal medesimo Gian Arturo Ferrari, l'organismo, nato sotto l'egida del ministero dei Beni Culturali, potrebbe avere sede nel castello di Moncalieri. È una localizzazione, pertanto, che sarebbe motivo sufficiente per far sì che l'omaggio all'Unità da parte del Salone del Libro si concretizzi senza tagli di sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del Salone, che verrà consegnato ad Alba ad Amos Oz in novembre, è a rischio, o, quantomeno, potrebbe essere molto ridimensionato a causa della penuria di fondi. Per ora il preventivo è di 100 mila euro, di cui 25 mila destinati allo scrittore, poi si vedrà.

Che cosa fare, allora? Picchioni sta meditando di limare il progetto di Ferrari (ne discuterà con lui il primo settembre), a meno che non saltino fuori gli sponsor necessari per evitarlo. Il gran capo della fiera del Lingotto, ad ogni modo, ha un jolly da giocare, che potrebbe rivelarsi decisivo.

Il piano

Mercoledì Picchioni e Ferrari discuteranno del Padiglione Italia: serve un milione di euro

Gli aggiustamenti

Il patron proporrà alcune limature, salvo che non intervenga qualche sponsor

“Giardini reali come le Ramblas”

Tricarico: zona pedonalizzata la sera per la nuova movida torinese

DIEGO LONGHINI

FOLGORATO sulla strada della Festa, tra la birreria Nessun Dorma e l'Osteria Romagnola. «C'è veramente un sacco di gente, anche famiglie, non ho mai visto i Giardini reali così pieni», diceva sabato notte l'assessore all'Ambiente e al Verde, Roberto Tricarico, passeggiando in mezzo agli stand. E poi: «C'è lo stesso clima delle Ramblas di Barcellona. Basterebbe pensare a qualche intrattenimento e locale fisso per far vivere questa zona anche di sera». Port Vell e Placa Catalunya, i due estremi del chilometro di strada più famoso della capitale della Catalogna sono lontani, ma nella testa dell'assessore i giardini alle spalle di piazza Castello potrebbero diventare un altro polo della movida sotto la Mole. «Perché no?», sostiene convinto Tricarico.

La chiusura di viale dei Partigiani e di viale Primo Maggio, prima per la Sindone e ora per la festa del Pd, è stato un test importante. Il traffico ha retto, chi arrivava da Nord in centro ha scelto strade alternative, allungando un po', ma non ci sono stati tappi. «E che dire di questa prima serata? — aggiunge l'assessore — Piazza Castello era piena, la Festa anche, eppure non ci sono stati problemi. Anzi. Sembra che i torinesi si siano abituati a vivere il centro, senza intasarlo. Non c'è la folla delle notti olimpiche, ma Torino è più viva». Le Ramblas ai Giardini Reali potrebbero debuttare presto, già con la prossima stagione estiva, almeno questa è l'idea dell'assessore all'Ambiente. E guai a pensare che possa essere solo una cosa per i mesi più caldi: «No, no, per tutto l'anno. A Barcellona non

L'assessore: “Basta chiudere i tre ingressi con i pilomat. E faremo una gara per attirare pub, bar e ristoranti”

chiudono d'inverno, anche qui potrebbero funzionare».

L'assessore sta già studiando la questione. Primo passo? Affidare agli uffici uno studio dell'operazione. Si tratta sempre di un giardino nel cuore della città, alle spalle della zona antica. Uno spazio che, dopo il tramonto, non vive più. Come prima cosa Tricarico vorrebbe rendere pedonale tutta la zona di sera. «Basta chiudere i tre ingressi, in maniera anche automatica, con i pilomat. Poi sarebbe sufficiente un restyling rispettando la filologia del parco, lanciando una gara per attirare nel parco qualche attività commerciale, qualche locale, da pub a ristorante, oltre ad attività di intrattenimento, tarandole anche su diverse fasce d'età. E poi va migliorata l'illuminazione, ci sono diversi angoli bui».

Tricarico sa bene che la movida si trascina dietro polemiche, ad iniziare dal rumore, ma la zona è abbastanza isolata, tranne sul fronte di corso San Maurizio. Per la festa del Pd, ma si è solo all'inizio, non sono ancora arrivate lamentele. E poi ci sono i problemi legati alla sicurezza e alla pulizia. «Chi partecipa alla gara — puntualizza l'as-

sessore — deve impegnarsi a consorziarsi con gli altri privati. Pulizia e buttafuori, se necessario, saranno a carico dei locali. Così come le strutture devono rispettare l'ambiente: vetro e legno, nulla che abbia impatto sul verde». Insomma, Las Ramblas in salsa torinese che accerchia uno dei monumenti simbolo dei carabinieri è servita.